

zione pubblica queste violazioni di legge sono avvenute soventissimamente, ed abbiamo veduto variarsi la legge Casati in ogni parte, salvo in quella che poteva essere più contraria ai voti dell'opinione pubblica, in quella cioè delle tasse.

Un deputato. Non è più nella materia.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

DEPRETIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare contro la chiusura.

DEPRETIS. Ho chiesto la parola per rilevare brevissimamente ancora l'importanza della questione costituzionale che si agita.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha manifestato un'opinione che, adottata ed applicata nei termini generali nei quali esso la sostenne, avrebbe, secondo me, delle conseguenze funestissime per la legislazione ed anche per l'andamento dell'amministrazione dello Stato.

Egli sostenne essere in facoltà del potere esecutivo di poter con semplici decreti reali distribuire a sua voglia le materie, le attribuzioni fra i diversi Ministeri.

Io prego la Camera di osservare che alcune di queste attribuzioni si risolvono nella facoltà e nella prerogativa di esercitare dei veri atti giurisdizionali, come quelle, per esempio, che competono al ministro dell'interno per l'approvazione di certi atti amministrativi.

Ora, chi vorrebbe sostenere che simili atti, contemplati da disposizioni della legge le più chiare, le più precise, possano essere pregiudicati nella competenza di chi deve emetterli per un decreto del potere esecutivo? È impossibile sostenere questa massima.

Farò ancora un'altra osservazione.

In un Governo costituzionale havvi sempre una legge in vigore, la quale debb'essere osservata esattamente, rigorosamente, e questa è la legge del bilancio. Ora la legge del bilancio quando è votata, non è votata solo nelle nude cifre, ma ancora nelle disposizioni che a quelle cifre si riferiscono; se altrimenti fosse, il voto sui bilanci non avrebbe importanza nè significato; ora la legge dei bilanci non può al certo essere variata per un atto del potere esecutivo.

Voci. Entra in merito.

DEPRETIS. Io faccio queste osservazioni per dimostrare l'importanza della questione che si agita. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Debbo avvertirla che ella ha la parola solo per parlare contro la chiusura, ma non per entrare nella questione.

DEPRETIS. Io non entro punto nella questione; se dovessi entrare nella discussione avrei da parlare un'ora; dico solamente che quando si tratta di risolvere una questione simile, la quale tocca alle più essenziali prerogative del Parlamento, la Camera non deve sì tosto chiudere la discussione, ma deve lasciare che gli oratori esprimano la loro opinione liberamente.

Voci. Ai voti! ai voti!

LACAITA. Signor presidente, a tenore del regolamento, domando che nella votazione si proceda per appello nominale.

Voci. Bisogna che lo chiedano dieci deputati.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Domando la parola per rispondere all'onorevole Depretis.

Molte voci. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io credo che qui vi sieno due questioni ben

distinte: l'una è quella che si è agitata finora, ed è tutta speciale, vale a dire se il Governo aveva o no la facoltà di fare il decreto di cui si tratta; l'altra è una questione generale, la quale venne sollevata a proposito di un argomento addotto dall'onorevole Cordova.

Io su questo punto sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Depretis. Vi è una legge del 25 marzo 1855, la quale determina le attribuzioni dei vari Ministeri, ed io non penso che sia facoltativo ai ministri di variarle; ma credo che la Camera debba restringere il suo giudizio al soggetto che è a lei sottoposto, e non trarre argomento da una considerazione che, me lo permetta l'onorevole Cordova, credo essere falsa. . .

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. (*Interrompendo*) Ed io la credo esattissima.

MINGHETTI. Ma che non fa soggetto delle nostre discussioni.

Io opino pertanto a favore della chiusura, parendomi che quest'ultimo argomento non debba entrare per nessun modo nella presente deliberazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io aveva chiesto la parola per la chiusura; mi unisco alle conclusioni dell'onorevole Minghetti, e vi rinuncio.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha la parola.

SALARIS. Io credo inopportuna in questo momento la chiusura della questione, allorchando l'ordine del giorno dell'onorevole Coppino mette in campo una questione nuova, sulla quale la Camera ha udito alcuni membri manifestare la propria opinione.

E qui debbo dichiarare ch'io non posso esser d'accordo cogli onorevoli Broglio e Minghetti.

Io ritengo. . . .

Voci. Alla questione!

PRESIDENTE. Le faccio osservare ch'ella rientra nella discussione.

SALARIS. Parlo contro la chiusura, e debbo addurne le ragioni.

Io ritengo che innanzi al Parlamento debbano scomparire le individualità de' ministri, ed abbia solo a comparire il Governo del Re.

Nulla importa che le materie appartengano più a questo che a quel dicastero; meno ancora può preoccuparsi che gli atti provengano da questo o da quel ministro, quando il Consiglio de' ministri solidariamente risponde degli atti medesimi.

La questione è chiaramente definita dalle parole dell'articolo 67 dello Statuto:

« Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'un ministro. » (*Rumori — Interruzioni*)

Ecco quello che si richiede per la validità degli atti, e poco monta che l'atto sia segnato da questo o da quel ministro, e niuno potrebbe seriamente dubitare della validità di un atto che avesse riguardo alla marina, anche quando fosse firmato da un altro ministro che quello della marina non fosse.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

SALARIS. In ciò, o signori, io ripongo ancora la solidarietà del Gabinetto. (*Rumori continui e voci: All'ordine!*)

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare. La chiusura essendo. . .